

LIBANO

Ostaggi Usa: contatti sì, ma nessuna concessione

La Casa Bianca rifiuta di impostare un «negoziato» con i terroristi della «Jihad»

BEIRUT — Doccia fredda per gli ostaggi americani in Libano: gli Stati Uniti non sono disposti «a fare concessioni» per il loro rilascio, pur non rifiutando contatti diretti o indiretti con i rapitori. Così ha detto venerdì a tarda sera il portavoce presidenziale per le questioni della sicurezza nazionale, Edward Djerjan, il quale ha mitigato una precedente e più rigida dichiarazione del portavoce della Casa Bianca Larry Speakes. Questi — commentando a caldo la notizia della lettera indirizzata a Reagan da quattro ostaggi per sollecitarlo a trattare con i terroristi della «Jihad islamica» — aveva detto: «La politica del presidente non è cambiata e non cambierà: non trattiamo con i terroristi». Speakes aveva poi aggiunto: «Ricordiamo ai rapitori che il riteniamo pienamente responsabili dell'incolumità degli ostaggi», e aveva definito la questione «una massima priorità» per l'amministrazione.

Pur confermando la sostanza, Djerjan ha ammorbido il tono: «La nostra politica — ha detto — non è cambiata, non siamo disposti a cedere alle richieste dei terroristi. Al tempo stesso siamo in contatto con diverse parti, governi compresi, nel tentativo di sondare tutte le strade capaci di sfociare nel rilascio degli ostaggi. Questi contatti — ha concluso Djerjan — continuano, e con essi tutti i nostri sforzi». Analoghe dichiarazioni sono state fatte da funzionari del dipartimento di Stato. La sorte degli ostaggi potrebbe essere però complicata dai non positivi sviluppi della situazione libanese. Ieri si è appreso che le trattative in corso a Damasco fra le diverse milizie per un cessate il fuoco definitivo sono state sospese. Scontri con armi automatiche si sono avuti nella notte nel campo palestinese di Chatila. Nel Sud, l'artiglieria israeliana ha bombardato cinque località poste fuori dalla cosiddetta «fascia di sicurezza», mentre attacchi della resistenza libanese contro la milizia fantoccio pro-israeliana sono stati compiuti in altri quattro villaggi.

ISRAELE

Duri attacchi ad Arafat ma anche qualche apertura

Rabin lo definisce «non credibile», mentre Weizman ha fatto un discorso possibilista

TEL AVIV — Un portavoce del ministero degli Esteri ha detto ieri mattina che «è tuttora valido» il comunicato con il quale il governo israeliano si diceva «profondamente turbato» per le dichiarazioni di Craxi alla Camera, comunicato definito «inaccettabile» da Palazzo Chigi. È stata fatta dopo la replica di Craxi in Senato nella quale il presidente del Consiglio ha ulteriormente chiarito le sue parole sulla lotta armata palestinese. Pur «confermando» il comunicato, comunque, le fonti israeliane mantengono l'intenzione di non inasprire i rapporti con l'Italia.

In queste ore gli strali si appuntano soprattutto contro Arafat, per smuovere la sua «dichiarazione del Cairo» di condanna verso il terrorismo. Il ministro della Difesa Rabin ha definito le parole di Arafat «una sciocchezza», per il fatto che il leader palestinese, condannando il terrorismo, ha ribadito il diritto a resistere contro l'occupazione; e questo secondo Rabin è terrorismo. L'ex-capo dei

servizi di informazione, generale Aharon Yariv, ha detto a sua volta che, qualunque cosa prometta Arafat, c'è da tenere presente che egli non controlla pienamente l'Olp e che quindi ci saranno comunque azioni di terrorismo.

Lo stesso Rabin, nell'intervista in cui ha contestato Arafat, ha ammesso che una trattativa con la Giordania potrebbe anche avvenire nel quadro di una conferenza internazionale, o con un «corrice di accompagnamento internazionale», purché ci sia l'assicurazione che la delegazione giordano-palestinese non comprenderà membri dell'Olp. Ma il ministro senza portafoglio Ezer Weizman (molto vicino a Peres) ha mostrato maggiore disponibilità, e parlando in una cittadina araba di Israele ha detto che «chiunque accetti la risoluzione 242, riconosca lo Stato di Israele e un armistizio generale e si tenga pronto a parlare con noi in futuro, sia il benvenuto» (Weizman l'ha detto in arabo: ahian wasahlan).

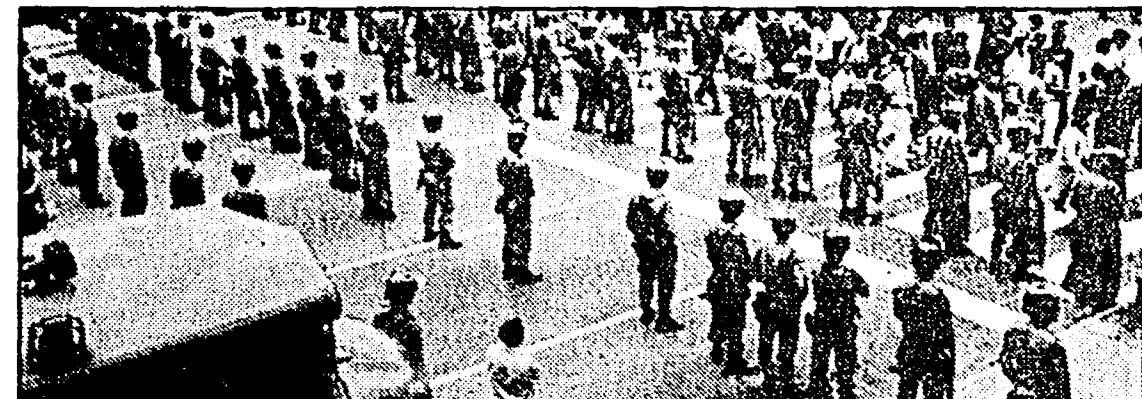
PERÙ

Come è cambiata la politica di Lima in questi tre mesi

I cento giorni di Garcia Lontano da Reagan ma anche da Fidel

La sfida del giovane presidente al Fondo monetario internazionale - La lotta ai trafficanti di droga - L'appoggio al Nicaragua

Ronald Reagan non lo ama di sicuro. E forse neanche Fidel Castro. Qualcuno all'interno del suo partito, l'Apra, lo guarda già con un certo sospetto. Altri invece lo ammirano per il suo dinamismo, la sua audacia. Alan Garcia, il giovane presidente eletto dell'America Latina, è da poco più di tre mesi alla guida del Perù. Cento giorni di presidenza che gli hanno dato uno scossone alla società peruviana e richiamato l'attenzione internazionale.



LIMA — Il sindaco della capitale, Alfonso Barrantes, ha guidato ieri una marcia di protesta davanti all'ambasciata Usa contro la politica di Reagan verso il Perù

Sul piano interno Alan Garcia ha intrapreso con una certa decisione la lotta alla corruzione e alla droga; ha affrontato il problema dei diritti umani (in Perù migliaia di contadini sono stati massacrati negli ultimi anni dall'esercito e dalle bande paramilitari); ha tentato — per ora inutilmente — di ripacificare la nazione e avviare un dialogo con la guerriglia (ma «Sendero luminoso» non sembra interessato ad una prospettiva del genere). E, da tutto questo il giovane presidente ha dovuto avviare un'opera di pulizia all'interno delle forze armate mandando a casa un gran numero di ufficiali.

Ma il problema più grave per Alan Garcia può diventare quello della lotta ai trafficanti di droga (che hanno anche stretti legami con alcuni ambienti militari). Il Perù è un grosso produttore di coca, con un'economia parallela e illegale enormemente più consistente dell'economia regolare.

Ed è noto che soprattutto in alcuni paesi latinoamericani la mafia internazionale ha ramificazioni in settori vitali del potere capaci di minare ogni più minimo tentativo di trasformazione, di moralizzazione.

Almeno su questo punto Alan Garcia può forse contare sui sostegno degli Stati Uniti.

Uniti, dove viene consumata buona parte della droga prodotta in Perù. La decisione del governo di Lima di non nazionalizzare le imprese straniere, la lotta contro la guerriglia ma rispettando i diritti umani, sono altri elementi che possono creargli una certa simpatia all'interno del Congresso degli Stati Uniti.

D'altra parte lo stesso Garcia pur rivendicando con forza la difesa dell'autonomia nazionale del Perù, e il suo odio ad avere un programma economico senza condizionamenti da parte del Fondo monetario internazionale, non si nasconde la necessità per il suo paese di tenere buoni rapporti con il colosso del Nord. In una recente intervista a «Le Monde», ha infatti dichiarato: «Per noi, le relazioni con gli Stati Uniti sono di fondamentale importanza. Ma dobbiamo anche migliorarle: è il caso per esempio di società americane il cui comportamento qui non ci è stato particolarmente favorevole. Negozieremo nuovi contratti di cooperazione, le società in questione hanno già accettato, e questa è la prova che si può sempre migliorare».

Centi giorni non sono molti per tirare un bilancio politico di un governo. Ma non sono neanche pochi. Riuscirà il giovane Alan Garcia a mantenere il dinamismo dei primi tre mesi che ha portato il Perù ad assumere un ruolo di punta nella nuova realtà dell'America latina, caratterizzata dalla ritrovata democrazia in Argentina, Brasile, Uruguay? E troppo presto per dirlo. E certo però che a Lima nei prossimi mesi si giocherà una partita che potrà avere un'importanza notevole in tutta la regione.

L'integrazione economica dell'America Latina, una maggiore giustizia sociale, la difesa e lo sviluppo della democrazia, la rivendicazione di una piena autonomia nazionale: sono temi comuni a molti paesi della regione. Ma non bisogna dimenticare che, dentro e fuori il continente, ci sono forze interessate a lasciare le cose così come stanno. Gli ostacoli, quindi, non mancheranno. Sarà interessante vedere come Alan Garcia giocherà le sue prossime carte.

Nuccio Ciconte

COLOMBIA

Sono oltre 100 i morti di Bogotá

BOGOTÀ — Il numero ufficiale delle vittime non è ancora noto. Ma tra le macerie e tra i mobili distrutti dalle fiamme, nel Palazzo di giustizia di Bogotá, teatro dei violentissimi combattimenti dell'altro giorno, sono state ritrovate non meno di cento salme. Molte delle vittime sono cadute sotto i colpi dell'esercito, altre invece sono state giustiziate dai guerriglieri del Movimento 19 aprile (M-19), altre ancora hanno perso la vita durante il violentissimo incendio scoppiato mentre nel palazzo infuriava la battaglia.

Il presidente Belisario Betancur ha dichiarato di assumersi la responsabilità dell'operazione militare in cui sono morti almeno 12 magistrati, una quarantina di guerriglieri, 13 militari e molti impiegati e persone che si trovavano nell'edificio quando è stato occupato dal Movimento 19 aprile.

Nel paese intanto è scoppiata la polemica su come è stata condotta l'intera vicenda. In particolare c'è chi critica il presidente Belisario Betancur per aver respinto qualsiasi possibilità di negoziato, che avrebbe quasi sicuramente evitato questo bagno di sangue.

URSS

Salpata da New Orleans la nave del marinaio Medvid

WASHINGTON — La vicenda del marinato russo Miroslav Medvid, che ha tentato per due volte di lasciare la nave «Maresciallo Konev» ormeggiata nel porto di New Orleans, si è conclusa ieri con la partenza dell'imbarcazione. La «Maresciallo Konev» ha levato ieri gli ormeggi ed ha iniziato la sua navigazione sui Mississippi. Una folla di dimostranti ha lanciato slogan ostili al momento della partenza.

La conclusione della vicenda si era delineata già venerdì sera, quando era fallito l'ultimo tentativo delle autorità americane per mettersi in contatto con il marinaio. Due incaricati della commissione agricoltura del

Senato avevano consegnato al comandante della nave una citazione per Medvid, ma avevano ricevuto la risposta che il marinaio non intendeva incontrarsi con loro.

Da parte sua, il comandante della nave faceva sapere che, nel caso in cui gli americani avessero inteso ostacolare la partenza della «Maresciallo Konev», misure di ritorsione sarebbero state adottate nei confronti di navi americane dei porti sovietici.

La vicenda era iniziata il 24 ottobre scorso, quando Medvid si era lanciato nelle acque del Mississippi, apparentemente cercando asilo negli Stati Uniti, ed era stato rinviato alla nave dalle guardie di frontiera che non lo avevano capito.

USA

Reagan per radio ai sovietici: «Spero in un vertice fruttuoso»

Toni fortemente propagandistici nel discorso del sabato trasmesso all'Est dalla «Voce dell'America» in cinquanta lingue - «Noi americani amiamo la pace»

WASHINGTON — A undici giorni dal suo incontro con il leader sovietico Mikhail Gorbaciov, Reagan ha rivolto ieri un messaggio radiofonico ai cittadini sovietici, sostenendo che Stati Uniti e Unione Sovietica devono vivere in pace, e che egli si attende che l'incontro con Gorbaciov sia «fruttuoso» e apra la via ad altre riunioni.

L'appello ai sovietici, in toni fortemente e scopertamente propagandistici, è stato fatto nel corso del tradizionale discorso del sabato del presidente americano. Il discorso è stato in questa occasione trasmesso dalla «Voce dell'America» anche verso l'Europa orientale, tradotto in 50 lingue diverse, comprese tutte quelle che si parlano nelle diverse Repubbliche dell'Urss.

Reagan si è prima di tutto lamentato per il fatto che le «avventure» abbiano tagliato alcuni passi dell'intervista da lui concessa ad un gruppo di giornalisti sovietici, ed è



passato di qui a difendere il sistema americano e le sue libertà, sottolineando d'altra parte la necessità di dialogo con l'Unione Sovietica.

Restando sempre nel campo della propaganda, Reagan ha detto che le notizie pubblicate dalla stampa sovietica sull'atteggiamento ostile degli Stati Uniti sono delle «distorsioni». «Gli americani — ha detto — sono un

popolo amante della pace. Noi non minacciamo la vostra nazione e non lo faremo mai. Il popolo americano è tollerante, calmo, ma incorruttibile nella difesa delle sue libertà e, come voi, del suo paese».

A questo punto Reagan ha ricordato i giorni della seconda guerra mondiale e della collaborazione fra Usa e Urss, proseguendo nell'immediato dopoguerra.

Ha quindi difeso il suo programma di «guerre stellari», sostenendo che l'Urss sta già da tempo sperimentando propri programmi di difesa spaziale.

Tuttavia ha ripetuto che «dobbiamo vivere insieme in pace». «Siamo in favore di un dialogo libero ed aperto non solo per gli americani, ma per tutti i popoli. Noi crediamo nella libertà dell'individuo, nella libertà di culto, nella libertà di parola, nella libertà di stampa, che sono inalienabili diritti di ogni cittadino, come afferma la dichiarazione di indipendenza». Ma non si deve scambiare la nostra libertà per debolezza».

E a questo punto che Reagan concludendo, ha detto di sperare che il vertice con Gorbaciov sia «fruttuoso ed apra la via ad altre future riunioni», e che si arrivi a un accordo con l'Urss per la lotta al terrorismo e per la distensione in alcune regioni del mondo.

FRANCIA

Bomba contro l'ambasciata di Tunisia?

PARIGI — Un'auto-bomba è esplosa poco dopo le 23 di venerdì sera davanti all'arcivescovado di Parigi, senza fare vittime ma danneggiando il portone e la facciata in pietra dell'edificio e mandando in frantumi i vetri in un vasto raggio. Finora l'attentato non è stato rivendicato, la polizia è scettica su una possibile attribuzione ad «Action directe». Non si esclude che l'obiettivo reale dei terroristi potesse essere l'ambasciata di Tunisia, che si trova dall'altra parte della strada, proprio di fronte all'arcivescovado.

PCI-PCP

Alvaro Cunhal in visita in Italia

ROMA — Su invito del Partito comunista italiano, Alvaro Cunhal, segretario generale del Partito comunista portoghese, accompagnato da Victor Neto del Comitato centrale e responsabile del settore propaganda e informazione, sarà a Roma dal 12 al 14 novembre per colloqui con una delegazione del Pci guidata dal segretario generale Alessandro Natta. Mercoledì 13 alle ore 11.30 presso la sede dell'Associazione stampa estera Alvaro Cunhal terrà una conferenza stampa aperta ai giornalisti italiani e stranieri.

Brevi

Tunisia: misura contro leader sindacale
TUNISI — Fonti autorizzate tunisine hanno confermato che il leader dell'Ugtr, il principale sindacato tunisino, Habib Achour, è oggetto di un provvedimento amministrativo di isolamento messo in atto dal governo.

Pretoria nega visti a delegazione Usa
WASHINGTON — Il governo del Sudafrica ha deciso di concedere solo quattro dei diecimila visti richiesti da una delegazione di parlamentari e altri funzionari americani. La visita era stata organizzata per rendersi conto della grave situazione in Sudafrica.

Incontro Pci-Apra
ROMA — Gian Carlo Pajetta, responsabile del Dipartimento per gli affari internazionali del Pci, e Claudio Bernabucci della Sezione esteri, hanno avuto ieri un cordiale incontro con Carlos Roca Cáceres, responsabile internazionale dell'Apra (il partito al governo in Perù) e presidente della commissione Esteri della Camera dei deputati.

Aereo da turismo in una base di Cruise
LONDRA — Un piccolo aereo da turismo è stato costretto a compiere ieri notte un atterraggio di emergenza nella base britannica di Greenham Common dove sono dislocati parte dei missili Cruise assegnati all'Inghilterra.

Gran Bretagna: aggredito un sottosegretario
LONDRA — Il sottosegretario agli Interni David Wedgwood è stato preso e pugni e spinti degli studenti dell'università di Manchester mentre tentava di spiegare la politica di immigrazione razziale del governo Thatcher.

Se stai pensando ad una nuova auto, pensa in grande. Oggi c'è la nuova Seat Malaga. Nata per grandi prestazioni, grande confort, grande economia d'uso. Con motore benzina 1.2 o 1.5 e diesel 1.7.

La nuova Seat Malaga ha non solo cristalli colorati, lussuosi sedili reclinabili, moquette, poggiatesta, ma anche un'esclusività che nessun altro può offrirti: il motore Seat System Porsche.

È un motore di altissima tecnologia che ti assicura grandi prestazioni nel contesto di una grande economia d'esercizio. È talmente all'avanguardia da permettere già da oggi l'uso di carburanti senza piombo.

E a tutti gli altri vantaggi che trovi di serie, come le gomme radiali, il cambio a 5 marce, devi aggiungere l'orgoglio di ritrovarti alla guida di un'auto pensata in grande: un'auto di lusso offerta ad un prezzo sorprendentemente competitivo. Pensa in grande. Oggi puoi!

da lire **11.300.000** chiavi in mano

SEAT MALAGA

Importatore unico: **Imp. Koelliker Sportswear** Viale Certosa 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031

Gli indirizzi dei concessionari Seat li trovi sulle Pagine Gialle - Quattroruote - Gente Motori.